Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa nella festa patronale di San Giusto e per il 100° convegno delle Cantorie valsusine

Cattedrale di S. Giusto martire, Susa 19 ottobre 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:
Prima Lettura: Mac 6, 18.21.23.24-31
Salmo responsoriale: Salmo 30
Seconda lettura: Tim 2, 8-13; 3, 10-12
Vangelo: Mt 10,28-33

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Le parole che Gesù rivolge ai suoi discepoli sono tra le più dolci, le più confortanti e le più consolanti che si possano ricevere. «Due passeri non si vendono forse per un soldo?». Che cosa valgono due passeri? Eppure, dice Gesù, «neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia». «Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati». E allora, lo ripete come un ritornello che può scendere nella profondità dei nostri cuori: non abbiate paura, non abbiate timore!

Sono parole dolci, confortanti e consolanti perché sappiamo troppo bene quante ansie e quante paure abitano il nostro cuore e a volte ci divorano. Eppure non si coglierebbe la forza e la portata di queste parole di Gesù, se non le si contestualizzasse nella catechesi che Gesù sta facendo ai suoi discepoli nel Vangelo di Matteo. Li sta inviando in missione e sta dicendo loro che, come Lui è stato perseguitato, così anche i discepoli che vogliano proseguire la missione di Cristo riceveranno la stessa moneta: la persecuzione. Poco prima dice Gesù agli apostoli: se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi. Non c'è nessun discepolo che sia più del suo Maestro ed è di fronte alla persecuzione che deriva sempre dalla missione, dall'annuncio del Vangelo, che bisogna trovare pace, conforto e tranquillità.

Ma allora questa pagina ci spinge a scendere un po' più in profondità. Qual è il motivo per cui Cristo è stato perseguitato? Qual è il motivo per cui Gesù, che ha annunciato semplicemente la vicinanza di Dio, che - come dice il libro degli Atti degli Apostoli - «passò beneficando tutti», facendo del bene a tutti, è stato rifiutato ed è stato annientato sulla croce? Il motivo è molto semplice: che questo mondo, questo nostro mondo non tollera di essere scoperto nel suo inganno e di essere aperto a ciò che va al di là di questo mondo.

Gesù ha annunciato il regno di Dio e ha annunciato, allora, che ci sono delle dinamiche di questo mondo che sono fasulle, sono false, sono menzognere: le dinamiche dell'idolatria, le dinamiche della prevaricazione dell'uno nei confronti degli altri, le dinamiche della ingiustizia, le dinamiche che creano differenze tra gli uomini fino ad umiliare milioni e milioni di uomini. Questo il mondo non lo sopporta, perché non può sopportare che vi sia una umanità che è al di là dell'umanità: l'umanità trasfigurata dalla presenza di Dio. E Cristo, come i discepoli autentici di Cristo, quando annunciano la verità del mondo di Dio, inesorabilmente devono fare i conti con la persecuzione, con l'odio.

Leggiamo questa pagina celebrando non un santo qualunque, ma un martire, e il colore rosso sta ad indicare il colore del sangue versato per testimoniare Cristo, per testimoniare che questo mondo da solo non trova salvezza, che vive di dinamismi menzogneri e falsi, che è vero soltanto se si apre all'ulteriorità di Dio.

E celebriamo in verità un martire nella misura in cui sentiamo di essere ingaggiati nello stesso annuncio del Vangelo. Se vogliamo essere discepoli di Cristo, allora dobbiamo, come i martiri, avere il coraggio di annunciare tutto il Vangelo, sapendo che troverà rifiuto, fino al punto di subire persecuzioni, più o meno

evidenti, ma reali. Anche oggi, perché anche oggi viviamo in un mondo che sta bene chiuso in se stesso, che sta bene a pensare che, tutto sommato, le guerre sono inevitabili, fanno parte della storia dell'umanità. Annunciamo il Vangelo in un mondo che sta bene chiuso in se stesso, pensando che sia normalissimo che ci siano intere popolazioni che non debbono avere la dignità che si deve ad ogni essere umano. Annunciamo il Vangelo in un mondo che pensa e vuole pensare e farci pensare che le persone valgono quanto le cose, né più e né meno.

Dobbiamo ritrovare il coraggio dei discepoli di Gesù Cristo: il coraggio di dire che questo mondo chiuso in se stesso è fasullo e menzognero, il coraggio di dire che la verità di questo mondo sta nella presenza di Dio, che trasfigura tutto, che trasfigura anche il peccato, che trasfigura anche la morte, perché quel Crocifisso è lo stesso che è risuscitato nel giorno della Pasqua.

E mi sembra che il canto, tra le altre cose, esprima anche questo. Qualcuno ha detto una cosa molto bella, probabilmente perché molto vera: che la musica dice la grande lotta che nell'umanità c'è tra l'amore e la morte. E infatti è così: ascoltiamo la musica, la componiamo e cantiamo per dire che sempre - ieri, oggi e domani - l'amore è più forte della morte.

[trascrizione a cura di LR]